

RECENSIONE

L. BATTAGLIA RICCI, *Boccaccio*, Roma, Salerno Editrice, 2000, pp. 289.

Nella breve premessa al libro, oltre che precisare che il volume è una rielaborazione e un ampliamento del suo capitolo della *Storia della Letteratura Italiana* diretta da Enrico Malato (Roma, Salerno Editrice, vol. II pp. 727-877) dedicato a Giovanni Boccaccio e uscito a stampa nel 1995, Lucia Battaglia Ricci fornisce al lettore preziose indicazioni metodologiche per cogliere il significato di questa nuova monografia. Il fervore e la varietà di studi recenti dedicati a Boccaccio, in particolare le ricerche filologiche, le sempre più raffinate e minuziose ricognizioni sui testimoni manoscritti - autografi e non -, e le indagini sempre più circostanziate sulla sua cultura e sulla sua biblioteca, hanno decisamente contribuito a modificare l'immagine vulgata del Boccaccio, facendo emergere una figura di intellettuale sempre più complessa in cui accanto al padre della scrittura novellistica si affiancano e si sovrappongono altri profili, «il perito editore di testi, il filologo, il geografo, l'agiografo, il polemista, il dotto mitografo, il mediatore culturale, il raffinato lettore, il teorico della letteratura, il grafico, il pensatore, se non, addirittura, il filosofo» (p. 7). Dal momento che in un terreno di ricerche così fluido e magmatico risulta rischioso, e pericoloso, fissare un disegno certo e definito, una monografia su Boccaccio dunque oggi è pensabile, secondo l'autrice, «come una mappa che precariamente fissa lo *status quo* di una realtà in divenire» (p. 8). In questo campo così mosso e accidentato Lucia Battaglia Ricci si è mossa comunque con intelligenza, sottoponendo a un attento vaglio critico immagini dell'autore e della sua opera che il tempo ha finito col far diventare dogmatiche, interrogando minuziosamente i testi, meditando acutamente i più recenti contributi critici, impostando con una nuova ottica annose questioni, aprendo problematiche, fornendo spunti stimolanti per ulteriori ricerche.

Il volume, strutturato in quindici agili capitoli a loro volta suddivisi in paragrafi, presenta la materia con ordine: dopo un capitolo introduttivo di inquadramento socio-culturale, segue un essenziale profilo biografico e un capitolo dedicato alla poetica del Boccaccio, quindi l'attività letteraria - il noviziato letterario (IV), le opere del periodo napoletano (V), le opere del periodo fiorentino (VI), il *Decameron* (VII-XII), la produzione latina (XIII) e la produzione più tarda in volgare (XIV) - e un ultimo capitolo su Boccaccio medievale e preumanista, l'amicizia con Petrarca e il culto di Dante. Chiudono il libro una bibliografia essenziale, ma molto aggiornata, e i preziosi indici dei nomi e delle illustrazioni.

Nel sistemare ordinatamente la materia e in particolare nel delineare la linea dell'attività letteraria del Boccaccio, Lucia Battaglia Ricci mette in guardia dall'acquisizione acritica di quella chiave di lettura che l'autore volle dare di sé e della sua esperienza culturale «che prevede una precisa distribuzione sull'asse della cronologia della sua produzione: la scrittura in volgare di testi ameni e di scarso impegno culturale è opera della sua ardente gioventù, la scrittura erudita e ideologicamente impegnata, in latino, è opera dell'età avanzata, ed è effetto del magistero petrarchesco» (p. 36). In realtà, mentre a scrivere in latino Boccaccio ha iniziato già negli anni giovanili a Napoli, la scrittura in volgare lo impegna anche negli ultimi anni come attesta, tra le altre cose, il lavoro di riscrittura e di *mise en page* del suo *Decameron* (il famoso ms. Hamilton 90 della Staatsbibliothek di Berlino), che non solo introduce varianti innovative tese a caratterizzare in senso più decisamente espressionistico e mimetico la sua scrittura

(varianti che stanno diventando sempre più chiare e ideologicamente importanti dopo gli ultimi lavori di Vittore Branca e Maurizio Vitale sulla redazione mai pubblicata del *Decameron*, il Cod. it. 482 della Bibliothèque Nationale di Parigi), ma che, anche sul piano più propriamente editoriale con l'adozione del modello del libro universitario, orienta con precise e inequivocabili chiavi di lettura la fruizione dell'opera. Di fronte a un onnivoro divoratore di letteratura e inesausto sperimentatore di testi come Boccaccio è poi azzardato fissare una ricostruzione netta e definita di tempi, storia e tappe della sua scrittura: «l'impressione, forte, è che sul suo scrittoio, dove peraltro molte opere devono essere restate a lungo, ed essere state fatte oggetto di continue, più o meno larvali correzioni e integrazioni, le carte si siano mescolate e abbiano liberamente interagito tra loro, assumendo corpo e individualità anche grazie a un interrotto dialogo tra opera e opera, pagina e pagina» (p. 60). L'intuizione, che trae origine dalla più agguerrita impostazione filologica degli ultimi studi sull'autore, è importante e feconda di nuovi sviluppi, perché permette di impostare in modo nuovo annose questioni, come per esempio quella della cronologia delle opere giovanili (*Filocolo*, *Filostrato*, *Teseida*) sulle successione delle quali si è discusso e si continua a discutere a lungo con dati non così decisivi da imporre una linea sulle altre.

Proprio questa attività di editore e di lettore, che gli ultimi studi stanno mettendo in luce, può contribuire inoltre a illustrare in modo nuovo e suggestivo l'immagine di Boccaccio autore: in effetti «sullo scrittoio l'esperienza del lettore-letterato si intreccia strettamente con quella dell'autore e quella dell'editore, a inventare un gioco intertestuale che non conosce limiti» (p. 65), così come risultano decisivi per cogliere molti aspetti della sua produzione gli apparati paratestuali da lui creati, in forma di rubriche, sintesi tematiche, brevi *accessus*, *incipit* ed *explicit* o le stesse tipologie di impaginazione e i formati di libri, suoi e altrui, che la tradizione ci ha fortunatamente conservato. Con questo rilevante sistema editoriale, così come con tutta la serie di indicazioni paratestuali e/o metatestuali disseminate nelle sue opere, Boccaccio, pur senza aver mai scritto un trattato sistematico di poetica come Dante, ha continuato a giustificare le proprie scelte e a chiarire incessantemente le linee di un progetto culturale e letterario arduo e complesso, vista la latitudine dei suoi interessi e il continuo sperimentalismo che caratterizzano la sua produzione creativa. L'immagine vulgata di Boccaccio è nata invece da un consapevole o inconscio fraintendimento delle sue stesse dichiarazioni, basti pensare al *Decameron*, messo in atto già dai primi lettori e da quei molti scrittori successivi che pur vedendo in lui l'archetipo della scrittura novellistica ne tradivano al contempo l'impianto ideologico e il progetto letterario, a partire proprio dalla scarsa comprensione dell'operazione editoriale, come dimostrano i primi manoscritti che riproducono il testo. Se poi questa "maschera" ha finito col condizionare fino a tempi anche relativamente recenti il profilo critico dell'autore, si aprono ora intriganti prospettive di ricerca volte non solo a indagare in modo più preciso e fedele l'ideologia dello scrittore, ma anche gli scarti tra autore e pubblico, sia i fruitori contemporanei sia i fruitori successivi, un rapporto per di più riconosciuto decisivo dallo stesso Boccaccio che in più punti si è soffermato sul problema dei rapporti autore/pubblico e sul problema della responsabilità morale della letteratura.

Questo progetto letterario, con un diverso grado di consapevolezza, è già attivo fin dagli anni giovanili: «sperimentare i generi più diversi, combinando all'infinito gli eterogenei materiali accumulati nella sua biblioteca, mentale e non» (p. 79). È una scrittura centonaria (sulla quale ha scritto pagine significative Giuseppe Velli) che nasce dalla combinazione inedita e spesso sorprendente di materiali divergenti tramite complesse e

raffinate operazioni di riscrittura e abili contaminazioni testuali senza peraltro prescindere da informazioni puntualissime e “veritiere” desunte dalla propria esperienza della realtà. La latitudine degli interessi culturali non evita tuttavia il ritorno su determinati temi o *topoi* cari allo scrittore, come ad esempio l’immagine del ragionamento nella corte d’amore. Scrittura dunque come gioco letterario continuo e incessante teso a saggiare le molteplici potenzialità dei materiali e la loro rifunzionalizzazione. In questa idea di cultura così ricca di materiali eterogenei, sicuramente meno selezionati rispetto al Petrarca, non mancano suggestioni extra-letterarie come l’attenzione alla pittura, come già a suo tempo (1987) intuito dalla Battaglia Ricci, la quale in un famoso saggio ora arricchito e ripubblicato (*Ragionare nel giardino. Boccaccio e i cicli pittorici del Trionfo della Morte*, Roma, Salerno Editrice, 2000, pp. 278) ha discusso e dimostrato con argomenti persuasivi la relazione tra il *Decameron* e il *Trionfo della Morte* affrescato nel Camposanto Monumentale di Pisa, aprendo una nuova interpretazione del capolavoro del Boccaccio e fornendo utili indicazioni metodologiche sui rapporti tra letteratura e arti figurative nel Trecento. Proprio lo stesso affresco, infatti, con la necessaria precisazione che è ragionevole escludere rapporti di dipendenza diretta risalenti al periodo del *Filostrato*, permette di impostare in modo nuovo la spinosa e annosa questione dell’invenzione dell’ottava. Le epigrafi apposte a corredo del ciclo sono ottave, come già dimostrato da Salomone Morpurgo nel 1899, il che contribuirebbe «a rinforzare l’impressione che questo tipo di strofe fosse attestato nella tradizione primo trecentesca» (p. 93) e che quindi «a Boccaccio si debba non tanto l’invenzione quanto l’acquisizione del genere metrico dell’ottava allo stile alto, e la sua codificazione per opere letterarie d’impianto narrativo» (p. 94). Ma, sempre nell’ambito dei rapporti pittura-poesia, che il repertorio figurativo tradizionale della sua epoca gli fosse ampiamente presente, è rivelato dai molti riferimenti diretti e indiretti che emergono nelle sue opere, dall’*Amorosa visione* al *Decameron*.

La parte centrale del volume è dedicata al *Decameron*. Le pagine che Lucia Battaglia Ricci dedica al capolavoro sono dense e importanti, ricche di nuovi e stimolanti spunti. La complessa materia è in ogni caso divisa in ordinati paragrafi che orientano il lettore in modo chiaro, cosicché attraverso l’analisi essenziale ma esauriente di molti aspetti (cronologici, ideologici, strutturali, tematici, intertestuali, stilistici ...) emerge un profilo preciso, puntuale e criticamente aggiornato del testo. Proprio la sezione dedicata al *Decameron* dimostra l’emergere, dietro il fervore di nuovi contributi in particolare nella sezione filologica (esame attento dei manoscritti autografi e non, impostazione editoriale del libro ...) cui da tempo la stessa studiosa sta lavorando per la tanto attesa edizione Salerno del capolavoro del Boccaccio, di una chiave interpretativa più consona con le intenzioni manifestate o dissimulate dall’autore nel corso del suo lungo e appassionato lavoro e apre prospettive di ricerca in plurime direzioni, in particolare verso un’indagine più circostanziata di quell’«abilissima strategia di *bricolage*» (p. 181), cifra peculiare della scrittura decameroniana.

Nuovi e interessanti risultati, che tengono conto delle ultime acquisizioni critiche e in particolare del completamento dell’edizione dell’intero *corpus* delle opere del Boccaccio, con l’uscita del *De montibus* (1998) e delle *Genealogie deorum gentilium* (1998), emergono anche negli ultimi capitoli del volume, dove si presenta il ricco e variegato panorama delle opere, in latino e in volgare, successive al capolavoro, opere complesse e sulle quali sono state avanzate nel corso della bibliografia critica spesso divergenti ipotesi interpretative per i molti problemi ancora insoluti, riguardanti

cronologia, rapporti strutturali e ideologici, richiami intertestuali, aspetti editoriali e filologici. Anche in questa fase della sua produzione Boccaccio lavorò secondo le sue consuetudini intrecciando rapporti intertestuali intrinseci ed estrinseci (anche con i testi dell'età giovanile), avviando itinerari convergenti e divergenti, proseguendo per linee parallele, interrompendo e riscrivendo, tanto che è legittimo credere che alcune di esse, sottoposte a plurime revisioni o a vere e proprie diverse redazioni, siano rimaste sullo scrittoio dello scrittore per anni. L'indagine di questi testi, dalla fitta produzione latina, alle rime, al *Corbaccio*, agli studi danteschi, è indubbiamente foriera di importanti sviluppi perché consente di delineare un più aderente profilo della complessa figura del Boccaccio, in cui convivano gli svariati aspetti di cui si diceva all'inizio, così come permette di impostare in modo nuovo, come qui fa Lucia Battaglia Ricci, le formule Boccaccio-medievale e Boccaccio-preumanista, i suoi rapporti con Dante, Petrarca e la cultura del suo tempo.

Profilo intelligente, aggiornato e documentato di Giovanni Boccaccio, questa monografia si distingue infine per la disposizione precisa e ordinata della materia e per una scrittura chiara, di "leggibilità del dettato" secondo il criterio della collana "Sestante" della Salerno Editrice.

Donato Pirovano